

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 5

Artikel: Venti anni fa
Autor: Bolzani, Antonio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240885>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETÀ CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Ten. Col. A. BOLZANI

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1, 21 — Conto Chèque postale Xla 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Venti anni fa

La « Pro Ticino » di Buenos Aires ha festeggiato il primo agosto 1934 con speciale solennità ed ha pubblicato un numero apposito del proprio periodico « Cronaca ticinese » dedicandolo esclusivamente al ventesimo anniversario della Mobilitazione di guerra 1914-1918, alla quale non pochi di quegli emigrati hanno preso parte.

A collaborare al numero in questione furono invitate parecchie personalità politiche e militari ticinesi, anelando quei cari concittadini lontani dalla Patria di ascoltare delle voci autorevoli e amiche che diminuissero un poco la distanza abissale che separa il Ticino dall'Argentina.

Ma l'invito è caduto fra i rovi.

Si capisce che gli invitati, occupati in faccende più importanti, non hanno avuto orecchi per i fratelli d'oltremare.

Il nostro redattore sig. Ten. Colonnello Bolzani è stato l'unico che ha raccolto l'invito e ha mandato l'articolo « Venti anni fa » che ci piace di riprodurre.

Sono venti anni ormai dal giorno in cui tutta l'Europa fu squassata dalla tremenda bufera della guerra, che paralizzò ogni opera civile, spense ogni sentimento di fratellanza fra i popoli e tenne in programma per lunghissimo tempo le passioni e i gesti dei barbari.

Venti anni e pare ieri, per chi ha vissuto quegli anni di tregenda !

Quando io mi soffermo nel ricordo dell'agosto 1914 riodo il lugubre rintocco delle campane d'allarme, il tumulto della gente sgomenta, il trambusto degli armati, le apostrofi, gli ordini, le terribili domande: Quale sarà il nostro destino ? Anche noi saremo travolti come il Belgio ? Quando finirà ? Quando finirà ?

Anche la nostra adorata patria, che pareva destinata a rappresentare nel consesso delle nazioni un'isola di pace, fu gravemente

sconvolta dall'orribile conflitto e divenne una piccola nave nel mare in tempesta.

Tutto intorno era ferro e fuoco; i valori morali e materiali perdettero il loro significato: la vita degli uomini divenne un fattore di forza bruta, il diritto una spada, il lavoro un cumulo di munizioni, la scienza un nuovo gas mortifero, i patti e le convenzioni diplomatiche carta straccia.

E le stagioni si avvicendavano alle stagioni, senza un indizio che facesse presentire la fine del terrore o almeno una tregua; gli avvenimenti divennero sempre più tragici, l'avvenire sempre più buio.

All'angoscia per la sicurezza del paese si aggiunse col progredire del tempo l'assillo per la carenza dei viveri.

Quando finirà? Quando finirà?

Noi non provammo, per grande ventura, le furie della « Gran Bestia » scatenata, ma dovettemo subirne i contraccolpi e la piccola nostra nave fu sballottata senza tregua e senza misericordia fra i morsi della tempesta e parve, spesso, prossima a inabissarsi.

Gran fortuna fu la nostra di avere dei capi che tennero il timone della nave con disperata tenacia, fede e cuore. E non cedettero mai. Ma molta parte della nostra salvezza è dovuta anche alla armata che stette impavida ai confini, compiendo ignoti e innumerevoli sacrifici. Il Reggimento ticinese di attiva e tutte le altre truppe ausiliarie e speciali reclutate nel Ticino furono mobilitate nei giorni 2 e 3 agosto 1914 e rimasero su piede di guerra per mesi e mesi.

L'ordine era di partire e siamo partiti a cuor leggero, mentre sui volti di quelli che rimasero a casa era dipinta l'angoscia, il timore.

Nell'agosto 1914, nel gennaio 1917 e nel novembre 1918 siamo partiti verso l'ignoto e nessuna barba di profeta poteva garantire, allora, che a uno svolta della via non ci aspettasse l'agguato della morte.

L'ordine era di partire: siamo partiti coll'entusiasmo che sorregge le cause sante e la Patria fu salva.

Rimanemmo ai confini, tutto sommato, per circa venti mesi. Quasi due anni della nostra piena giovinezza bruciati in olocausto sul tripode di Elvezia. Quasi due anni che mettono conto di quattro poichè nessuno può avere fruttuolosamente lavorato nei brevi intervalli fra l'uno e l'altro squillo di allarme. Mentre le nostre private faccende andavano a rotoli, i nostri sogni e progetti svanivano e qualche corvo starnazzava sulle nostre briciole.

Sacrificio inutile? Buttati via questi quattro anni della nostra gioventù? Chi pensa una cosa simile va guardato come nostro nemico,

poichè egli direbbe che il sacrificio è stato necessario, soltanto di fronte ai nostri cadaveri.

Servizio militare, il nostro, da mastini fedelissimi: non eroico, certo, ma pesante.

Non è successo nulla di epico, ma che conta? Occorrevano forse battaglie e morti a migliaia? E' quasi certo che se non è successo nulla di grave molto è dovuto alla guardia dei nostri soldati e alla loro storica fedeltà.

I sacrifici sono stati innumerevoli e di varia natura.

Siamo stati comandati a fare la guardia in ogni angolo della Svizzera, a nord a sud, fra le eccelse cime del Gottardo, fra le nevi e le bufere incessanti della catena del Giura, lungo i confini del Mendrisiotto, sui ponti altissimi e paurosi della Maïenreuss, di giorno, di notte, bruciati dal sole, flagellati dalla pioggia, squassati dal vento, percossi dalla tempesta, tenuti desti e vigili, sempre, dalla coscienza del dovere.

L'ordine di mobilitazione dell'armata del 31 luglio 1914 non esonerava i militi residenti all'estero dal presentarsi alle armi. E' così che moltissimi furono i cittadini svizzeri che, essendo già stati istruiti e incorporati, abbandonarono le loro cure e le loro famiglie all'estero per rientrare in Svizzera a militare sotto la bandiera crociata.

Rientrarono anche molti cittadini svizzeri che non avevano ancora fatto un solo giorno di servizio militare ed io ricordo a titolo di onore la Scuola Reclute che si tenne a Zurigo nell'autunno 1914, con almeno trecento reclute ticinesi piuttosto anziane, dai venticinque ai trent'anni, provenienti dall'estero. Talune di queste reclute non sapevano una parola d'italiano, come quel bel tipo di fuciliere, originario di Aranno, che pretendeva di essere chiamato « Charbonet » invece di Carbonetti.

Per tutto questo la Scuola fu chiamata, all'inizio, della « Legione straniera », ma il pizzico di sarcasmo che gli inventori del nome mettevano nel pronunciarlo dileguò completamente quando si vide che braccio e che cuore avessero quegli uomini venuti da ogni parte del mondo e persino dalle Americhe a prestare man forte per salvare la Patria.

Le fatiche, gli strapazzi e le rinunce di tutta l'armata sono state innumerevoli. Non provammo la morte dolce e nobile che spetta al soldato sul campo di battaglia. Però nel novembre 1918, quando l'armata fu nuovamente mobilitata per reprimere il movimento rivoluzionario inscenato dal triste Comitato di Olten, quanti vuoti nelle file del Reggimento ticinese!

I mancanti gemevano nei lettini degli ospedali di Cham, di Horgen, di Bellinzona, di Andermatt, di Locarno. Molti non rividero più il radioso sole del Ticino, e morirono della terribile « grippe » che infierì specialmente nell'armata, per le sue speciali condizioni di vita.

C'è una fontana monumentale a Bellinzona che ricorda questi morti.

Quasi ogni giorno la fontana riceve omaggi di fiori. Talvolta intorno al soldato morente della figura centrale sono molti i mazzetti di fiori nostrani, legati stretti come a rinchiudere coi fiori anche il pensiero dell'offerente. Mazzetti di margheritine, di viole del pensiero, di non ti scordar di me, di rododendri, che emanano un profumo schietto di riconoscenza e di amore.

Basta questo profumo, per i nostri poveri morti e per noi che siamo depositari del loro spirito. E la Svizzera non perirà !

Ten. Col. ANTONIO BOLZANI.